

IL MIRACOLO DEL PANETTONE

Da bambino ho sempre sognato un “Bianco Natale”.

Ma in quel Santo giorno il sole ha quasi sempre illuminato la mia Milano, quasi a farmi dispetto.

L’ultima volta invece il cielo era plumbeo e avevo cominciato a sperare che finalmente nevicasse.

Ci siamo quindi preparati, con la moglie e i bambini, per recarci a Messa e -finalmente- all’uscita dal portone un candido fiocco si è depositato sul cappello di lana di Matteo, il mio bambino più piccolo, subito seguito da altri, grossi e tenaci.

Nel passare davanti a un piccolo supermercato, sulla via della Chiesa, vedemmo i fiocchi depositarsi su una famigliola, seduta sui gradini dell’ingresso, chiuso per la festività.

La mamma era una bella signora, giovane, con lunghi capelli neri, la bimba le si stringeva stretta stretta, il maschietto teneva in bocca un pezzo di legno, che sembrava un flauto.

La Messa è stata emozionante come sempre: era nato il Bambino che il sacerdote aveva deposto sulla paglia ai piedi dell’Altare.

Usciti da Chiesa la mia figlia maggiore, Emanuela, mi chiese “se ci sono ancora quelle persone le diamo una monetina?”.

Sì, l’italiano zoppicava, ma la dolcezza e la bontà di mia figlia mi colpirono.

Giunti al supermercato la famigliola era ancora là, solo un po’ più coperta di neve che ne imbiancava i vestiti.

Emanuela e mia moglie si fermarono: “da dove venite?”.

La signora si limitò a guardarci negli occhi facendo segno di non aver compreso.

“Probabilmente non parlano italiano” disse mia figlia che esibì il suo inglese scolastico: “where do you come from?¹”.

Fra un turbine di neve la signora disse solo: “from Iran”.

“No, non possiamo lasciarli qui sotto la neve” disse con decisione mia moglie “portiamoli a casa: tu hai preparato la cassoeula e io ho degli ottimi ravioli; ce n’è abbastanza per tutti”.

“Sì, ma se sono musulmani cosa mangiano?”

“La signora ha i capelli sciolti sulle spalle – disse mia figlia – e comunque basta chiederglielo: are you muslim?²”

Timidamente, la donna, che stringeva sempre più la piccola infreddolita cercando di proteggerla dalla neve, disse con un inglese incerto “no, we are orthodox³”.

“And now why are you here? Don’t you know where to go now?⁴”

“We live for some day in a refuge for exiles, but in the morning we are forced to go out and we can only return there in the evening⁵”.

Un rapido sguardo di mia moglie convinse tutti: “dì loro che verranno a pranzo da noi!”

Rapidamente li accoglieremo nella nostra casa, distante pochi metri, e i cinque coperti già disposti a tavola divennero subito otto.

¹ Da dove venite?

² Siete musulmani?

³ No, siamo ortodossi

⁴ E perché ora siete qui? Non sapete dove andare adesso?

⁵ Da qualche giorno viviamo in un rifugio per esuli ma al mattino ci obbligano a uscire e potremo ritornare lì solo alla sera

Il ragazzino, intanto, continuava a mettere in bocca il suo pezzo di legno ma, nonostante i suoi sforzi, non ne uscivano suoni, mentre compariva un accenno di sorriso sul volto esangue della madre e della bimba, che nel frattempo si era messa subito a giocare con la nostra Silvia.

Il pranzo fu gradito moltissimo: i ravioli, che venivano dall'Emilia, vennero spazzati via, e anche la cassoeula (dovetti spiegare cos'era e come si preparava: con lunga e sapiente cottura) dopo qualche iniziale diffidenza trovò l'entusiasmo dei piccoli, ma anche la mamma mostrò di gradire quello strano piatto e mangiò di gusto.

Ci spiegò che venivano da Tabriz, un'importante città dell'Iran famosa per la tessitura dei tappeti, e che erano dovuti scappare perché la polizia morale (!?) non tollerava che le donne girassero a capo scoperto: già una volta era stata arrestata e la prossima l'avrebbero lapidata.

Dopo aver calmato un'atavica fame di un mese di fuga, sembrarono rilassati.

Il bambino continuava a soffiare dentro il suo rudimentale flauto, ma non ne usciva suono.

Terminammo il pranzo con uno splendido panettone che guardarono stupefatti.

Mia figlia spiegò che "it is the typical cake made in Milan"⁶ ma li vedevo perplessi guardando quella strana crosta marrone che, incisa con mano sapiente (e un coltello ben affilato), rivelò un cuore dorato, picchiettato da uvette (sapevano bene cosa fossero!) e canditi.

Il bambino allungò una mano per raccoglierne un pezzetto caduto sulla tavola e lo mise golosamente in bocca.

Dopo aver masticato a lungo riprese il suo flauto, che finalmente emise una timida nota.

Con la mano rubò dalla fetta, che nel frattempo mia moglie gli aveva messo nel piatto, un candito e quindi, sorridendo, anche qualche uvetta. Seguì un nuovo tentativo di usare il flauto, da cui uscirono due note.

A quel punto prese decisamente in mano la fetta e l'addentò facendola sparire in pochi secondi.

Allora riprese il flauto dal quale uscì quasi miracolosamente una musica, dolce e triste, che la madre disse essere quella di un antico canto persiano.

Il panettone aveva fatto il miracolo di ridare al bimbo la sensazione di trovarsi al sicuro in una famiglia e di poter finalmente ricominciare a suonare.

La sera li accompagnammo al rifugio: il giorno successivo sarebbero partiti per il Nord Europa, ma ... con una bella scorta di panettoni e nuovi amici su cui poter contare...

⁶ È il dolce tipico di Milano